

CONSIGLIO REGIONALE SICILIANO

Presidente prof. arch. Leandro Janni
Uffici - via Leonida Bissolati, 29
93100 Caltanissetta, Italia
leandrojanni@tiscali.it
tel. 0934.554907
cell. 333.2822538
sicilia@italianostra.org

Palermo, 9 aprile 2013

Oggetto: Audizione del 9 aprile 2013, presso ARS - Commissione Ambiente.

La nostra Associazione si batte, sin dall'emergere della "questione ricerca petrolifera in Italia", contro la proliferazione di richieste di estrazione nel nostro territorio, sia di terra sia off-shore. Riteniamo che ci sia un problema ambientale e normativo da denunciare e contrastare, proprio adesso, con l'uscita del SEN (Strategia Energetica Nazionale) che rende note le linee di *sviluppo energetico* per il prossimo decennio: questa prevede il raddoppio delle estrazioni petrolifere, la facilitazione dei percorsi autorizzativi e l'immissione dell'autorizzazione unica. Tutto ciò a discapito delle energie rinnovabili.

Tale strategia viene drammaticamente confermata (a mandato scaduto) dal raddoppio dello specchio acqueo dell'area C nel Mediterraneo sulle acque di competenza, su cui si può fare ricerca ed estrazione petrolifera. Ma le intenzioni dell'attuale governo nazionale si sono già fatte palesi con il Decreto Legge 83/2012, che instaura una vera e propria sanatoria per le richieste di ricerca entro le 12 miglia - bloccate dal del decreto 128/2010 (Prestigiacomo), rimettendole in gioco. Il risultato è che quelle Società che avevano fatto richiesta entro le 12 miglia, comprendente quasi tutta l'area costiera della Sicilia, si rifanno vive e possono ripresentare richiesta di ricerca. In più, quelle che erano all'interno della fascia costiera comprese tra le 5 e le 12 miglia, come la d347 presentata dalla Società Northern Petroleum in data 28-11-2003 e pubblicata sul B.U. degli Idrocarburi e della Geotermia il 31-12-2003, n.12, si arrogano il diritto di possedere l'autorizzazione a fare ricerca, con palese violazione delle norme sulla evidenza pubblica:

- la pubblicazione della avvenuta richiesta (obbligatoria per legge) è fuori dalla norma, giacché non sono menzionati i possibili rischi ambientali;
- la pubblicazione in questione, è stata fatta su due testate che non garantiscono l'informazione del pubblico;
- nessuno dei documenti risulta firmato da uno o più professionisti, come vuole la norma vigente, ma sono celati pure i nomi degli estensori;
- infine, anche se le prospezioni (e le future trivellazioni) sono previste anche a distanze minime dalla costa (in pratica, la batimetrica dei 40 m può essere ben più vicina delle 5 miglia dalla costa), nessun Comune del litorale risulta essere stato informato all'epoca.

Le intenzioni di questo governo sono evidenti: favorire i produttori tradizionali a discapito delle energie alternative.

L'Italia, sconsideratamente, per uno sbilanciamento energetico, è aperta a investimenti nazionali ed esteri a favore della ricerca e coltivazione degli idrocarburi, (così come citato nella norma), tanto che ne fa del territorio italiano e soprattutto quello siciliano, in una visione federalista a senso unico, un vero e proprio eldorado, la terra dei balocchi dei petrolieri.

Si tutelano gli interessi di pochi potentati imprenditoriali a discapito delle popolazioni. I numeri sono aleatori: l'estrazione di petrolio coprono oggi in Italia il 5-6% del fabbisogno (4-5 milioni di tonnellate), il consumo nel nostro territorio è in media di 85 milioni di ton./anno; il raddoppio delle estrazioni coprirebbe appena pochi mesi di consumo a discapito di eventuali disastri, onerosissimi per l'ambiente e per l'economia. Dai numeri emerge che tutto ciò ha l'aspetto di un ennesimo regalo alle lobby del petrolio a dispetto degli interessi dei territori.

L'angheria continua anche in ambito Costituzionale, infatti nel 2001 è stata modificato l'art. 114: il quale recita che l'Italia è formata da più enti territoriali, tra cui i comuni, le province, le regioni, i quali enti sono posti accanto e con pari dignità, e con diversa competenza. Di fatto oggi, a dieci anni dalla modifica, l'Italia sembra più centralista e meno federalista. Ne è un esempio la questione petrolifera off-shore, che viene collocato nel settore della *"politica energetica nazionale"* lambisce questioni ambientali e falsamente energetiche, dunque ad esclusivo appannaggio dei poteri e delle prerogative dello stato. La Regione apparentemente poco può influire. Contrariamente a quanto avviene per le richieste in terraferma, il permesso di ricerca in mare è rilasciato solo dalla Amministrazione Statale, senza intesa con le Regioni.

Ci si chiede perché la Regione, costituzionalmente, abbia potere legislativo sulla pesca e non sull'ambiente, quando le due cose sono strettamente connesse. L'inquinamento ambientale indotto dall'estrazione off-shore, lede irreversibilmente sia l'ambiente marino sia quello costiero. Si ricorda che le aree marine in cui ricadono le domande di ricerca, sono le stesse in cui opera una delle più grandi marinere della Sicilia, quella di Sciacca e su cui gravitano migliaia di operatori. Ci si chiede perché la potestà legislativa dello Stato centrale, su questioni ambientali, ponga il suo vessillo su una materia che ha forti ingerenze sullo sviluppo e l'immagine turistica della Sicilia senza che Essa venga interpellata.

Una domanda emerge fortemente, alla luce dei dati raccolti: cosa abbia a che fare con l'INTERESSE NAZIONALE o le STRATEGGIE ENERGETICHE NAZIONALI la richiesta di un'anonima e sedicente compagnia petrolifera, con poche decine di migliaia di euro di capitale sociale, che versa pochi spiccioli alle regioni ed ai comuni, a dispetto degli ingenti guadagni che ne ricava dall'attività estrattiva, ma che ha drammatiche ripercussioni ambientali sia in fase di ricerca che in fase estrattiva, e pesanti ricadute in ambito economico e turistico per la regione?

Attualmente la normativa Italiana in vigore, è totalmente **asservita** alle compagnie interessate all'estrazione, costituendone peraltro un sistema di garanzie che tutelano non il paesaggio, così come citato nell'art. 9 della Costituzione, e i cittadini, ma gli operatori ed i loro investimenti.

Molto spesso le compagnie artatamente sottovalutano i rischi ambientali, il rischio sismico, la ricaduta sulle economie locali soprattutto nel comparto della pesca, assai delicato, e il rischio sanitario legato all'inquinamento ittico e della fauna. Quasi mai nelle valutazioni delle compagnie petrolifere si fa un serio esame del delicato equilibrio del variegato ecosistema del Mediterraneo, molto spesso nursery di specie che fanno parte della nostra catena alimentare e che costituiscono la materia prima dell'attività di pesca di molte marinerie come quella di Sciacca o di Mazzara. Si sottovalutano gli effetti dei metodi di ricerca praticati con l'Air-Gun, deleteria per la fauna marina e responsabile della diminuzione del pescato del 70%. Sono sottovalutati anche gli effetti potenziali sulla salute causati dai metalli pesanti dispersi nell'ambiente (piombo, mercurio) o cancerogeni (toluene, benzene, xilene, etc..) utilizzati per l'attività estrattiva che, come si vede quotidianamente, ritroviamo nel pesce che portiamo sulle nostre tavole. Sono sottovalutati o completamente esclusi gli effetti di un maggiore traffico di imbarcazioni che circolerebbero in mare, determinando un aumento del rischio di sversamento.

Il Mar Mediterraneo è un mare chiuso, l'unica fonte di ricambio avviene dallo Stretto di Gibilterra, e i tempi di ricambio sono di circa 150 anni. Nel canale di Sicilia è già concentrato il 30% del traffico mondiale di greggio, in più, le attività di perforazione, coltivazione, trasporto, carico, bunkeraggio, lavaggio, scarichi di acque di sentina ecc. incidono per il 45% dell'inquinamento totale. Non è tollerabile che si possa rischiare il nostro mare, il nostro futuro, su cui abbiamo puntato, per pochi spiccioli spesi dai petrolieri, addossandoci tutti gli oneri di un inquinamento diretto e di un disastro annunciato.

Ancora, se da un canto la direttiva 2004/35 Ce, che è restrittiva riguardo gli impianti, con la regola di *"chi inquina paga"*, è lacunosa nei riguardi degli impianti off-shore: infatti le compagnie sono responsabili solo in caso di colpa o negligenza e risarciscono i danni alle zone protette dalla direttiva *"habitat"* e uccelli selvatici. Nel caso di circostanze naturali quali i terremoti non sono tenute a pagare un solo euro per il danno indotto. Questo emerge in tutta la sua allarmante gravità, poiché le richieste di ricerca sono vicinissime se non sopra uno dei più grandi vulcani sommersi: l'Empedocle, a largo tra Sciacca e Porto Empedocle.

La scoperta avvenuta in questi giorni, casualmente, della richiesta di ricerca d347 NP, teoricamente già in atto al largo tra Sciacca e Porto Empedocle, avvenuta in totale silenzio e con lacune autorizzative davvero scandalose, riporta alla luce quello che per noi è un caso clamoroso e grave di prevaricazione ai danni della Sicilia.

Italia Nostra sollecita codesta Amministrazione Regionale e il Presidente Rosario Crocetta ad attivarsi in tutti i modi: sia in campo politico sia in campo amministrativo, al fine di avversare quello che si presenta come un vero e proprio assalto al territorio. Come una rapina.

La Regione Siciliana, in coordinamento con le altre regioni costiere interessate dalle richieste di ricerca e coltivazione, può e deve opporsi con decisione a tutto questo. Può altresì far valere i propri diritti, sanciti dalla Costituzione, anche attraverso ricorsi, impugnando autorizzazioni e leggi che ledano il diritto di Autonomia.

Caro Presidente Crocetta, la nostra Associazione è e sarà vigile non solo su una questione ambientale così rilevante, ma anche sull'operato della Sua Amministrazione.

Riteniamo che la questione petrolifera sia a vantaggio delle sole compagnie petrolifere e che la Regione Siciliana ed il Mar Mediterraneo ne abbiano cagione, sotto il profilo ambientale, dell'inquinamento, del paesaggio, del turismo e dell'economia.

Riteniamo che non si possa più stare in silenzio, soprattutto perché appelli, proposte di legge, denunce, sono state disattese dai nostri rappresentanti, anzi, per come si evince, hanno rafforzato il potere dei signori del petrolio.

Il nostro destino di estinzione sembrerebbe tracciato, conseguente alla strada aperta dai nostri peggiori istinti. Ma ciò non può e non deve impedire alla nostra volontà, alla nostra coscienza, alla nostra capacità di governo, di opporci alla distruzione inesorabile dell'ambiente.

Per Italia Nostra, Arch. Umberto Marsala

Vicepresidente regionale Italia Nostra Sicilia - Presidente della Sezione Italia Nostra Sciacca